

# Disaccordo e rilevanza religiosa

Boris Rähme

Negli ultimi anni il fenomeno del disaccordo religioso ha suscitato una notevole attenzione da parte di filosofi e filosofe che lavorano nel campo dell'epistemologia. L'epistemologia è la branca della filosofia che analizza la natura delle credenze, della giustificazione e della conoscenza. Il presente capitolo non si addentra nei dettagli dei sofisticati e spesso tecnici dibattiti epistemologici che si sono sviluppati intorno al tema del disaccordo religioso<sup>1</sup>. Mi soffermerò, invece, su questioni che nascono prima dei problemi specifici affrontati dai vari approcci epistemologici al disaccordo religioso: in primo luogo, che cos'è un disaccordo religioso? Come dobbiamo pensare e concettualizzare la gamma di disaccordi che intendiamo indicare quando usiamo l'espressione «disaccordo religioso»?

Tali questioni sono motivate anche dal fatto che, da un punto di vista empirico, anche il tema della diversità religiosa ha attirato una crescente curiosità da parte di ricercatori e ricercatrici delle scienze sociali. Penso, in primo luogo, a sociologhe e sociologi, antropologi e antropologhe della religione. Il disaccordo religioso può essere visto come uno degli elementi del più ampio fenomeno della diversità religiosa. Quest'ultima è costituita da differenze intersecate di pratiche, riti, credenze, abitudini, tradizioni e forme di comunità. Una domanda, a mio avviso interessante, è la seguente: è possibile collegare in modo utile il lavoro concettuale sul disaccordo religioso svolto da filosofi e filosofe con lo studio empirico della diversità religiosa, svolto da sociologi e sociologhe, da antropologhe e antropologi? Per anticipare: sosterrò che è possibile farlo. Tuttavia, ciò richiede di

---

<sup>1</sup> La ricerca che sta alla base di questo lavoro è stata condotta all'interno dell'Interregional Project Network IPN 175 «Resilient Beliefs: Religion and Beyond», finanziato dall'Euregio Science Fund, 4° bando. Per una panoramica aggiornata dei resoconti epistemologici del disaccordo religioso si veda Benton e Kvanvig.

spostare il focus concettuale dalla nozione ristretta di disaccordo religioso a quella più ampia di disaccordo *religiosamente rilevante*.

La sezione 1 delinea una concezione generale di disaccordo, che ritengo plausibile e ampiamente accettata nell'epistemologia corrente. Nella sezione 2 discuto la questione di come applicare la concezione generale all'ambito religioso in modo tale da arrivare a una nozione più specifica di disaccordo religioso. Come vedremo, nella misura in cui vogliamo collegare in modo utile la concezione epistemologica del disaccordo religioso al lavoro empirico delle scienze sociali sulla diversità religiosa, una risposta diretta e semplice del tipo «i disaccordi religiosi sono disaccordi su questioni religiose» è problematica sotto vari aspetti. Introduco la nozione di rilevanza religiosa, utilizzo il concetto generale di disaccordo per definire l'idea di disaccordo religiosamente rilevante e suggerisco di sostituire il discorso sul disaccordo religioso con quello sul disaccordo religiosamente rilevante. La sezione 3 conclude il capitolo con alcune riflessioni che dimostrano l'utilità di questa mossa, o almeno così spero.

Utilizzerò una terminologia consolidata nell'epistemologia filosofica ma che potrebbe risultare poco familiare ai lettori che non conoscono la letteratura in materia, come ad esempio le espressioni «proposizione», «atteggiamento proposizionale», «atteggiamento doxastico». Prima di affrontare le questioni sopra indicate, è opportuno premettere alcune considerazioni terminologiche e concettuali.

Per quanto riguarda il termine «proposizione», si pensi alle proposizioni come ai contenuti semantici di credenze e asserzioni, ma anche, ad esempio, di speranze, dubbi, ansie o paure. Credenza, dubbio, speranza e paura sono esempi di ciò a cui in filosofia ci si riferisce con l'espressione «atteggiamento proposizionale». Le proposizioni possono essere vere o false. Quanto alla nozione di verità, per gli scopi di questo capitolo, non è richiesta alcuna teoria. È vero che la neve è bianca se, e solo se, la neve è bianca; è vero che Dio è onnisciente se, e solo se, Dio è onnisciente. E così via. Torniamo agli atteggiamenti proposizionali.

Se Takeshi crede che Parigi sia la capitale della Francia, allora il contenuto della sua credenza è la proposizione che Parigi è la capitale della Francia. Il contenuto della credenza di Takeshi è vero se, e solo se, Parigi è la capitale della Francia. Se Parigi non è la capitale della Francia, allora il contenuto della credenza di Takeshi è falso e la credenza stessa è sbagliata – è sbagliata anche se Takeshi l'ha formata in modo ragionevole e non può essere biasimato o criticato per essere arrivato alla credenza in questione. Questo perché credere che Parigi sia la capitale della Francia può essere

(approssimativamente) equiparato all'accettare la proposizione che Parigi è la capitale della Francia come vera. Se Sara dubita, spera o (per qualsiasi motivo) teme che Takeshi abbia superato l'esame, allora il contenuto proposizionale del suo dubbio, della sua speranza o della sua paura è la proposizione che Takeshi abbia superato l'esame. Questa proposizione è vera se, e solo se, Takeshi ha effettivamente superato l'esame. Tuttavia, a differenza del caso della credenza, sarebbe chiaramente sbagliato sostenere che se Takeshi non ha superato l'esame, allora il dubbio, la speranza o la paura di Sara sono in qualche modo sbagliati. Non sono sbagliati perché nel dubitare, sperare o temere che Takeshi abbia superato l'esame, Sara non ritiene che sia vero che Takeshi abbia superato l'esame.

Gli atteggiamenti proposizionali sono atteggiamenti mentali rivolti a contenuti proposizionali che possono essere espressi tramite frasi dichiarative. I filosofi e le filosofe che si occupano di epistemologia tradizionalmente dedicano particolare attenzione agli atteggiamenti doxastici di credenza, rifiuto (*disbelief*) e sospensione della credenza. Tuttavia, il rifiuto della proposizione che oggi è lunedì viene solitamente spiegato in termini di credenza che oggi non è lunedì. Alla fine, quindi, l'epistemologia tradizionale tende a concentrarsi su due soli atteggiamenti doxastici: la credenza e la sospensione della credenza (si veda Friedman, *Rational Agnosticism* 57)<sup>2</sup>.

Un'ultima nota preliminare. Per raggiungere un certo livello di astrazione, a volte uso la lettera *p* in corsivo come segnaposto schematico per frasi dichiarative, come ad esempio in «Takeshi crede che *p*». Per ottenere istanze specifiche di questa frase schematica, si sostituisca *p* con frasi come «Parigi è la capitale della Francia», «Dio è onnisciente» o «la lobby dei combustibili fossili è potente». A volte uso la lettera *p* anche come abbreviazione di sintagmi come «la proposizione che la neve è bianca» o «la domanda se oggi è venerdì», come ad esempio in «Sara sospende il giudizio su *p*». Per ottenere istanze di questa frase schematica, si sostituisca *p* con espressioni come le seguenti: «la proposizione che Takeshi adora Berlino» o «la domanda se Dio è onnipresente». Il contesto disambiguerà tra i due usi di *p*.

---

<sup>2</sup> Occorre precisare che alcuni epistemologi ed epistemologhe individuano gli atteggiamenti doxastici in modo più minuzioso e articolato, cioè in termini di probabilità soggettive. Molto approssimativamente, l'idea è che si possa avere una credenza con maggiore o minore fiducia o certezza soggettiva e che questi gradi di fiducia possano essere utilmente mappati a decimali nell'intervallo [0, 1]. Ai fini del presente capitolo, approcci formali di questo tipo possono essere lasciati da parte.

## 1. Che cos'è un disaccordo?

La parola «disaccordo» fa parte del linguaggio quotidiano. Viene utilizzata principalmente, anche se non esclusivamente, per riferirsi a situazioni in cui due o più persone hanno opinioni divergenti e reciprocamente incompatibili riguardo ad un determinato argomento o ad una determinata questione.

Il tipo più semplice e chiaro di disaccordo si verifica quando due persone, chiamiamole Sara e Takeshi, hanno opinioni o credenze i cui *contenuti proposizionali* sono logicamente incompatibili tra loro. Due contenuti proposizionali sono logicamente incompatibili se non possono essere entrambi veri.

Consideriamo il seguente caso: Takeshi crede che ci sia vita su Marte. La sua amica Sara, invece, crede che non ci sia vita su Marte. In questo semplice caso è palese che l'opinione di Sara è logicamente incompatibile con quella di Takeshi perché il contenuto proposizionale della sua opinione è proprio la negazione diretta di – e quindi contraddice – ciò che Takeshi crede (e viceversa, ovviamente).

Consideriamo un caso di disaccordo leggermente – ma solo leggermente – meno evidente: Takeshi crede che ci sia vita su Marte, mentre Sara crede che l'unico pianeta del nostro sistema solare che ospita la vita sia il pianeta Terra. Se aggiungiamo l'informazione che Marte è un pianeta del nostro sistema solare e la consideriamo una conoscenza comune tra Sara e Takeshi, possiamo certamente concludere che Sara e Takeshi sono in disaccordo. Anche se il contenuto della credenza di Sara non nega direttamente ciò che crede Takeshi, esso comporta la negazione di ciò che crede Takeshi insieme all'informazione condivisa che Marte è un pianeta del nostro sistema solare.

Ma cosa succede se abbandoniamo l'ipotesi che sia Sara sia Takeshi sappiano che Marte è un pianeta del nostro sistema solare? Se invece ipotizzassimo che almeno uno dei due (per qualsiasi motivo) ignori questo fatto? Si tratterebbe comunque di un caso di disaccordo, anche se almeno uno tra Sara e Takeshi, prima di apprendere che Marte è un pianeta del nostro sistema solare, non sarebbe consapevole di essere parte di un disaccordo sulla presenza di vita su Marte. Questo mette in evidenza un punto importante: le persone possono essere in disaccordo anche se non se ne rendono conto. Il fatto che le persone siano o meno in disaccordo non dipende esclusivamente da ciò che credono. Dipende anche dal mondo intorno a loro (indipendentemente da come pensano che sia il mondo), da ciò che è vero e da ciò che non lo è (indipendentemente da ciò che ritengono vero) e da ciò che deriva logicamente da cosa (indipendentemente da

ciò che ritengono che derivi da cosa). Proseguendo su questa linea di pensiero, in un'accezione perfettamente rispettabile di «disaccordo», due persone possono essere in disaccordo sulla questione della presenza di vita su Marte anche se non si sono mai incontrate e non si sono mai parlate. Perché due persone siano in disaccordo su una determinata questione, non è nemmeno necessario che sappiano che l'altro esista.

Finora abbiamo considerato semplici casi di disaccordo tra due persone, dovuti all'incompatibilità logica dei contenuti delle credenze coinvolte. Introduciamo una terza persona, Bob. Bob ha letto molti articoli (di vario genere e con solidità scientifiche diverse) sulla questione dell'esistenza di vita su Marte, per non parlare dei libri di divulgazione scientifica e dei romanzi di fantascienza. Sulla base di queste letture ha riflettuto a lungo sulla questione. Ha raggiunto la conclusione che, per quanto ne sappia, le ragioni per pensare che ci sia vita su Marte sono pari a quelle per ritenere che non ci sia vita su Marte. Dal punto di vista di Bob, quindi, potrebbe esserci vita su Marte e potrebbe non esserci vita su Marte. In altre parole, egli non crede né che ci sia né che non ci sia. Sospende il giudizio sulla questione, assume una posizione agnostica. Bob si trova in disaccordo con Sara, o con Takeshi?

Prima di rispondere a questa domanda, consideriamo un quarto personaggio, Manfred. La domanda se ci sia vita su Marte non gli è mai passata per la testa. Proprio come Bob, Manfred non crede né che ci sia vita su Marte né che non ci sia. Ma, a differenza di Bob, non assume una posizione agnostica nei confronti della questione – in realtà non assume alcuna posizione, perché non ha mai pensato alla questione. Sembra chiaro che Manfred non sia in disaccordo con Sara, né con Takeshi o Bob. Il disaccordo (dissenso) non può essere equiparato alla semplice mancanza di accordo (mancanza di consenso). Ovviamente, Manfred non è nemmeno d'accordo con Sara, Takeshi o Bob. L'accordo (consenso) non può essere equiparato alla semplice mancanza di disaccordo. Mentre il disaccordo (accordo) implica sempre la mancanza di accordo (disaccordo), ulteriori condizioni devono essere soddisfatte per trasformare l'assenza di accordo (disaccordo) in disaccordo (accordo).

Torniamo a Bob. Si trova in disaccordo con Sara o con Takeshi? Abbiamo detto che Bob sospende il giudizio sulla questione dell'esistenza di vita su Marte. La considera una questione aperta. Quindi, non ha una credenza il cui contenuto proposizionale nega semplicemente ciò che crede Takeshi o ciò che crede Sara. Non ha nemmeno una credenza il cui contenuto proposizionale implica la negazione di ciò che Takeshi crede o di ciò che

Sara crede insieme ad alcuni fatti ovvi. Tuttavia, tendo a pensare che, a differenza di Manfred, Bob si trovi in disaccordo sia con Sara sia con Takeshi.

Ma se non è il suo contenuto, che cos'è allora che rende la sospensione del giudizio di Bob incompatibile con la credenza di Takeshi e con quella di Sara? Per rispondere a questa domanda dobbiamo dirigere la nostra attenzione al di là dei contenuti delle credenze e concentrarci sulla componente attitudinale di ciò che i filosofi e le filosofe chiamano atteggiamenti proposizionali.

Ciò che rende la sospensione del giudizio di Bob incompatibile con la credenza di Takeshi e con quella di Sara è il fatto che Bob consideri aperta (almeno per il momento) la questione dell'esistenza di vita su Marte, mentre sia Sara che Takeshi la considerano risolta (almeno per il momento). L'incompatibilità che stiamo cercando di individuare riguarda gli atteggiamenti che Takeshi, Sara e Bob, rispettivamente, adottano nei confronti della proposizione che ci sia vita su Marte. Non si può razionalmente considerare la domanda se  $p$  sia una questione aperta e contemporaneamente credere che  $p$  oppure credere che  $\text{non-}p$ . E, chiaramente, non si può razionalmente credere che  $(\text{non-})p$  e allo stesso tempo considerare aperta la questione se  $p$ .

Nella letteratura epistemologica si discute se la sospensione della credenza (agnosticismo) riguardo a  $p$  costituisca un atteggiamento epistemico sui generis nei confronti di  $p$  o se possa essere ridotta a un atteggiamento di credenza il cui contenuto (pur non essendo identico a  $p$  e nemmeno a  $\text{non-}p$ ) coinvolge in qualche modo la proposizione che  $p$ <sup>3</sup>. Lasciando da parte queste questioni, per gli scopi del presente capitolo, adotterò la posizione secondo cui la sospensione della credenza può essere compresa nel modo seguente:

Una persona  $S$  sospende la credenza riguardo alla questione se  $p$  se, e solo se, (1)  $S$  non crede che  $p$ , (2)  $S$  non crede che  $\text{non-}p$ , (3)  $S$  ha considerato la questione se  $p$  alla luce delle informazioni e delle ragioni rilevanti a sua disposizione (se ce ne sono), (4)  $S$  non crede né che  $p$  né che  $\text{non-}p$  perché pensa di avere informazioni e ragioni insufficienti per credere che  $p$  e insufficienti per credere che  $\text{non-}p$ <sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Per una panoramica della letteratura in materia si veda Friedman, *Rational Agnosticism* e *Why Suspend?*; Raleigh; Zinke.

<sup>4</sup> Tuttavia, si veda Friedman, *Rational Agnosticism*, e Raleigh per alcune obiezioni contro questo approccio alla sospensione delle credenze. Rispondere a queste obiezioni richiederebbe più spazio di quello che ho a disposizione in questa sede.

Si noti che i punti (3) e (4) lasciano spazio al caso frequente in cui una persona sospende il giudizio su una determinata domanda da lei considerata, perché si rende conto di non disporre di informazioni o ragioni che le consentirebbero di rispondere.

Possiamo ora introdurre una nozione generale di disaccordo in termini di incompatibilità di atteggiamento, dove due persone,  $S1$  e  $S2$ , hanno adottato atteggiamenti doxastici incompatibili verso  $p$  se, e solo se,  $S1$  non può razionalmente adottare l'atteggiamento di  $S2$  senza abbandonare il suo atteggiamento iniziale verso  $p$  (e viceversa)<sup>5</sup>. L'incompatibilità è una relazione simmetrica: l'atteggiamento di  $S1$  è incompatibile con quello di  $S2$  se, e solo se, l'atteggiamento di  $S2$  è incompatibile con quello di  $S1$ .

Due persone,  $S1$  e  $S2$ , sono in disaccordo sulla questione se  $p$  se, e solo se, sia  $S1$  che  $S2$  hanno adottato un atteggiamento doxastico nei confronti di  $p$ , e l'atteggiamento adottato da  $S1$  è incompatibile con quello adottato da  $S2$ .

## 2. Disaccordi su questioni religiose?

Il modo più semplice per adattare questa nozione generale di disaccordo al caso più specifico del disaccordo religioso è sostenere che un dato disaccordo su  $p$  è di tipo religioso se, e solo se, la questione se  $p$  è una questione religiosa.

Ma che cos'è una questione religiosa a differenza di una questione non religiosa? Possiamo forse concordare su alcuni casi paradigmatici di domande religiose. Tali domande possono riguardare gli elementi centrali della fede, della dottrina o del credo in diverse tradizioni religiose – questioni teologiche fondamentali, quando si tratta di religioni teistiche. Una domanda paradigmaticamente religiosa è, ad esempio, quella sull'esistenza di Dio. Un'altra è quali siano gli attributi di Dio. Un'altra è se Maometto sia il profeta di Dio. Un'altra ancora è se Buddha fosse illuminato. Potremmo allora dire che i disaccordi religiosi si verificano quando almeno due persone assumono atteggiamenti doxastici incompatibili nei confronti di una proposizione paradigmaticamente religiosa. Questo è in effetti il modo in cui procede gran parte del dibattito filosofico-epistemologico sul disaccordo religioso. Un approccio più solido per distinguere le questioni religiose da quelle

---

<sup>5</sup> Si confronti la nozione correlata di «attitudinal non-cotenability» introdotta da John MacFarlane (121-123).

non religiose partirebbe da una definizione generale di religione, in contrapposizione alla non-religione, o da una concezione delle visioni religiose del mondo, in contrapposizione alle visioni non religiose del mondo. Come è noto, i tentativi di definire la religione sono contestati in filosofia e nelle scienze sociali. Allo stesso tempo, una definizione operativa di «religione» e di «visione religiosa del mondo» è chiaramente indispensabile per la ricerca e per il dibattito sul disaccordo religioso. Ai fini del presente capitolo, quindi, uso la parola «religione» per riferirmi a contesti socioculturali composti da pratiche, credenze, dottrine, precetti, legami comunitari, abitudini, atteggiamenti e istituzioni che sono guidati, orientati e strutturati dalla credenza dell'esistenza di entità o processi soprannaturali e rilevanti per gli esseri umani. Assumo, inoltre, che una visione religiosa del mondo sia la parte di credenza di una religione, per essere più precisi, la parte proposizionale di ciò che viene creduto.

Uno dei principali vantaggi di delineare il fenomeno del disaccordo religioso facendo appello a domande o proposizioni paradigmaticamente religiose è che questo porta a una nozione molto ristretta di disaccordo religioso. La nozione che ne deriva non riesce, ad esempio, a cogliere qualsiasi caso di disaccordo D in cui la questione contestata non è paradigmaticamente religiosa, ma gli atteggiamenti doxastici rilevanti di alcune delle parti di D sono fondati, motivati o giustificati da credenze religiose<sup>6</sup>. Limitare la nozione di disaccordo religioso a questioni paradigmaticamente religiose ha l'effetto di escludere la maggior parte dei disaccordi odierni, socialmente e politicamente rilevanti, che in qualche modo coinvolgono e impegnano le visioni religiose del mondo. È questo che rende la concezione del disaccordo religioso, proposta dall'epistemologia filosofica, difficile da collegare ai più ampi dibattiti empirici sulla diversità religiosa nelle scienze sociali, politiche ed economiche. Molti disaccordi che meritano l'attenzione di studiosi e ricercatori della religione riguardano proposizioni che non sono affatto paradigmaticamente religiose. Tali proposizioni possono interessare, ad esempio, i ruoli di genere, l'abbigliamento, i diritti riproduttivi, l'alimentazione, la sessualità, la giustizia sociale o la libertà di espressione. Sebbene ognuna di queste proposizioni possa essere rilevante per le prospettive religiose di un individuo o di una comunità, nessuna di esse è di per sé una proposizione religiosa.

---

<sup>6</sup> A questo proposito, si vedano le importanti riflessioni di Robert Audi su ciò che rende un argomento un argomento religioso (69-78).



Consideriamo di nuovo Sara e Takeshi. Entrambi seguono una dieta vegetariana, ma non sono d'accordo sulla questione se gli esseri umani siano moralmente obbligati a non mangiare la carne. Si pensi a Sara come a una persona che non ha una visione religiosa del mondo. E si pensi a Takeshi come a una persona che ha una visione religiosa del mondo che, secondo Takeshi, richiede una dieta vegetariana. Takeshi crede che gli esseri umani siano obbligati a non mangiare la carne perché ritiene che questo obbligo faccia parte dei suoi impegni religiosi. A differenza di Takeshi, Sara è agnostica sulla questione (sospende il giudizio). Dopo aver considerato tutti gli argomenti a favore e contro di cui è a conoscenza, ha concluso che questi argomenti hanno lo stesso peso, così che il totale delle sue ragioni ed evidenze (come lei le interpreta e le soppesa) non giustifica né la convinzione che gli esseri umani siano moralmente obbligati a non mangiare la carne, né la convinzione che gli esseri umani non siano così obbligati. Tuttavia, Sara segue una dieta vegetariana perché è convinta che una tale dieta migliori il suo benessere fisico e mentale.

Sarebbe fuorviante descrivere il disaccordo tra Takeshi e Sara come religioso (o come un disaccordo relativo a una proposizione o a una domanda religiosa). Inoltre, una delle due parti coinvolte, ma forse anche entrambe, potrebbe benissimo voler negare che il disaccordo sia di natura religiosa. Allo stesso tempo, però, è chiaro che Sara e Takeshi adottano atteggiamenti doxastici incompatibili nei confronti di una proposizione che impegna e implica una visione religiosa del mondo, cioè quella di Takeshi. Se vogliamo comprendere il disaccordo di Sara e Takeshi, cosa possiamo fare di questa costellazione? Che cosa significa per una domanda o una proposizione implicare, o essere rilevante per, una visione religiosa del mondo?

Chiamiamo una proposizione *p religiosamente rilevante se, e solo se, p segue da una visione del mondo religiosa sostenuta da qualche individuo o gruppo, oppure p è logicamente incompatibile con una proposizione q che segue da una visione religiosa del mondo sostenuta da qualche individuo o gruppo.*

Si noti che la nozione di rilevanza religiosa, così definita, va di pari passo con quella di rilevanza non religiosa. Molti dei disaccordi religiosamente rilevanti nelle società contemporanee riguardano alcune questioni che sono non religiosamente rilevanti. Dire che un determinato disaccordo è non religiosamente rilevante non significa dire che è religiosamente *irrilevante*. La rilevanza religiosa e la rilevanza non religiosa non si escludono a vicenda. Proprio per questo motivo, le questioni che sono religiosamente significative per alcune persone si sovrappongono e talvolta sono identiche a quelle che sono significative per altre in modo non religioso.

Utilizzando la nozione di rilevanza religiosa, possiamo ora adattare la concezione generale, abbozzata alla fine della sezione precedente, in modo da coprire casi di disaccordo come quello tra Sara e Takeshi:

Due persone, S1 e S2, sono parti di un disaccordo religiosamente rilevante sulla questione se  $p$  se, e solo se,

- (a) sia S1 che S2 hanno adottato un atteggiamento doxastico verso  $p$ ,
- (b) l'atteggiamento adottato da S1 è incompatibile con l'atteggiamento adottato da S2, e
- (c)  $p$  segue da una visione religiosa del mondo tenuta da qualche individuo o gruppo, oppure  $p$  è logicamente incoerente con una proposizione  $q$  che segue da una visione religiosa del mondo tenuta da qualche individuo o gruppo.

Se da un lato è inadeguato caratterizzare il disaccordo di Sara e Takeshi come un disaccordo religioso (perché la domanda controversa non è una domanda religiosa), dall'altro sembra perfettamente adeguato caratterizzarlo come un disaccordo religiosamente rilevante. Takeshi ritiene che gli esseri umani siano moralmente obbligati a non mangiare la carne, Sara sospende il giudizio sulla questione. Quindi, la condizione (a) è soddisfatta. Credere che  $p$  e sospendere il giudizio su  $p$  sono atteggiamenti doxastici incompatibili nel senso definito nella sezione precedente. Anche la condizione (b), quindi, è soddisfatta. Infine, il fatto che gli esseri umani siano moralmente obbligati a non mangiare carne deriva dalla visione religiosa del mondo di Takeshi. Quindi, anche la condizione (c) è soddisfatta.

Nella sua forma attuale, tuttavia, questa concezione del disaccordo religiosamente rilevante è sia troppo permissiva sia troppo restrittiva. Per quanto riguarda la sua eccessiva permissività: forse alcuni individui o gruppi sostengono inconsapevolmente visioni del mondo religiose che contengono delle contraddizioni – cioè, sia  $p$  che non- $p$ , per qualche  $p$ . Secondo le filosofe e i filosofi che accettano la regola di inferenza *ex contradictione quodlibet* (da una contraddizione si può ricavare ciò che si vuole), questo avrebbe come effetto che qualsiasi proposizione dovrebbe essere considerata religiosamente rilevante. Così la nozione di rilevanza religiosa verrebbe trivializzata. Ma anche se si respingesse l'*ex contradictione quodlibet* o se, come fatto puramente contingente, nessuno sostenesse una visione religiosa del mondo logicamente incoerente, ci sarebbe la più seria obiezione che le relazioni logiche di implicazione e incoerenza a cui si fa appello nella condizione (c) sono troppo esigenti. Non escludono troppe proposizioni dal qualificarsi come religiosamente rilevanti? Una risposta potrebbe essere quella di riformulare la definizione di rilevanza

religiosa in termini di ciò che le persone *ritengono* essere implicato o logicamente incoerente con le varie visioni religiose del mondo, piuttosto che in termini di ciò che è effettivamente implicato o incoerente con esse. Ma questo potrebbe essere ancora troppo esigente. Sembra presupporre che la rilevanza religiosa di una proposizione  $p$  dipenda, tra l'altro, dal fatto che le persone che considerano la questione se  $p$  sia religiosamente rilevante o meno, abbiano familiarità con i concetti logici di incoerenza e di implicazione. Si potrebbe quindi pensare di evitare qualsiasi appello alle relazioni logiche tra proposizioni e di ricorrere a una formulazione in termini di proposizioni la cui accettazione può *ragionevolmente essere considerata* come richiesta o anche solo suggerita da varie visioni religiose del mondo. Ecco, dunque, la concezione del disaccordo religiosamente rilevante che vorrei suggerire:

Due persone,  $S_1$  e  $S_2$ , sono parti di un disaccordo religiosamente rilevante sulla questione se  $p$  se, e solo se,

- (a) sia  $S_1$  che  $S_2$  hanno adottato un atteggiamento doxastico verso  $p$ ,
- (b) l'atteggiamento adottato da  $S_1$  è incompatibile con l'atteggiamento adottato da  $S_2$ , e
- (c) l'accettazione o il rifiuto di  $p$  può ragionevolmente essere considerato come richiesto o consigliato da una visione religiosa del mondo sostenuta da qualche individuo o gruppo.

Ciò che viene richiesto, preteso o suggerito dalle varie visioni religiose del mondo è di per sé una questione di interpretazione. Infatti, ci possono essere, e spesso ci sono, disaccordi su quali prescrizioni, richieste o suggerimenti pratici possano legittimamente essere derivati da una visione religiosa del mondo in relazione a questioni o problemi specifici. Ciò significa che la questione se un dato disaccordo si qualifichi come religiosamente rilevante può diventare essa stessa oggetto di dibattito, di negoziazione e, di conseguenza, di disaccordo. Questa osservazione costituisce un'obiezione contro l'idea di rilevanza religiosa sopra delineata? Direi di no. Essa mostra solo che la rilevanza religiosa di un disaccordo spesso non è ovvia o evidente, ma deve essere dimostrata e argomentata.

## Conclusioni

Disaccordi religiosamente rilevanti possono sorgere su questioni che, a prima vista, hanno poco a che fare con la religione. La concezione della rilevanza religiosa proposta può quindi essere un buon punto di partenza per comprendere come le dispute, le controversie e i disaccordi su questioni

morali, scientifiche, politiche o economiche possano interessare le visioni religiose del mondo in modi diversi e spesso non ovvi. In altre parole, la concezione proposta ci fornisce – o almeno così spero – un modo utile per comprendere come discorsi religiosi possano intersecarsi con discorsi morali, scientifici, politici e molti altri. E lo fa senza obbligarci ad accettare l'affermazione poco plausibile che, ogni qualvolta un punto di vista religioso è in qualche modo coinvolto in una controversia, abbiamo a che fare con una controversia religiosa. Si pensi ai disaccordi sulla legittimità morale dell'aborto. Questi disaccordi sono in qualche modo intrinsecamente o paradigmaticamente religiosi? No. Sono religiosamente rilevanti nel senso che coinvolgono visioni del mondo religiose? Ovviamente sì.

La nozione di rilevanza religiosa e quella derivata di disaccordo religiosamente rilevante sono empiriche e descrittive. Condividono questa caratteristica con le concezioni del disaccordo religioso in termini di questioni paradigmaticamente religiose. Tuttavia, a differenza delle prime, le seconde sono molto più difficili da collegare in modo utile alla ricerca empirica sulla diversità religiosa nelle scienze sociali. Questo perché, a livello sociale e politico, le differenze nelle visioni religiose del mondo tendono a emergere in relazione a questioni altrimenti del tutto mondane, piuttosto che sotto forma di dibattiti su credenze divergenti riguardo a questioni paradigmaticamente religiose che implicano un riferimento esplicito a esseri o processi soprannaturali.

Nonostante la sua natura descrittiva, la nozione di rilevanza religiosa può avere una certa importanza nelle argomentazioni normative. Può aiutare le persone non religiose a riconoscere che certe questioni che, a loro avviso, non hanno nulla a che fare con la religione, possono comunque essere religiosamente rilevanti. Questo riconoscimento, insieme a quello che i valori religiosi possano contribuire alla costituzione di identità personali e di gruppo e, in questo senso, abbiano un significato profondo nella vita di molte persone e gruppi, può essere considerato un sollecito al rispetto nei confronti dei credenti religiosi – almeno se siamo in grado di fornire buoni argomenti per sostenere che, a parità di altre condizioni, siamo obbligati a essere rispettosi nei confronti delle identità di persone e gruppi. È qui importante sottolineare che questo tipo di riconoscimento come rispetto per i credenti e i praticanti religiosi è rivolto alle persone e ai gruppi. Esso riguarda solo indirettamente le rispettive opinioni religiose, le credenze e gli elementi di fede di tali persone e gruppi. In particolare, non presuppone alcuna valutazione epistemica di tali impegni come veri o falsi, giustificati o ingiustificati, ragionevoli o irragionevoli, razionali o irrazionali.

Al contempo, la nozione di rilevanza religiosa può aiutare le persone credenti, che sono coinvolte in disaccordi che riguardano le loro convinzioni e pratiche religiose a riconoscere che, mentre le questioni affrontate coinvolgono la loro visione religiosa del mondo, esse possono anche coinvolgere i valori profondamente sentiti delle persone non religiose – per esempio quelli degli atei (non religiosi), degli agnostici di vario genere e, infine, delle persone religiosamente indifferenti nella cui vita intellettuale e pratica la religione semplicemente non gioca alcun ruolo. Questa constatazione, insieme al riconoscimento che valori non basati su credenze religiose possano contribuire alla costituzione di identità personali e di gruppo in modo tale da avere un significato profondo nella vita di molti, può quindi essere considerata un chiaro sollecito al rispetto nei confronti di persone non religiose.

### **Bibliografia**

- Audi R., 2000, *Religious Commitment and Secular Reason*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Benton M.A. e Kvanvig J.L. (edd), 2012, *Religious Disagreement and Pluralism*, Oxford, Oxford University Press.
- Friedman J., 2013, *Rational Agnosticism and Degrees of Belief*, in T.S. Gendler e J. Hawthorne (edd), *Oxford Studies in Epistemology*, Oxford, Oxford University Press, vol. 4, pp. 57-81.
- 2017, *Why Suspend Judging?*, in “Noûs”, 51, 2, pp. 302-326.
- MacFarlane J., 2014, *Assessment Sensitivity. Relative Truth and Its Applications*, Oxford, Oxford University Press.
- Raleigh T., 2021, *Suspending is Believing*, in “Synthese”, 198, 3, pp. 2449-2474.
- Zinke A., 2021, *Rational Suspension*, in “Theoria”, 87, 5, pp. 1050-1066.